



2° SEMINARIO del **QUALITATIVE RESEARCH LAB**

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2018_ ORE 12-16

Dip. di Filosofia, Fac. Studi Umanistici, Università degli Studi di Milano, Sala Paci
via Festa del Perdono 7, Milano

RICERCA QUALITATIVA

Una, nessuna o centomila

Giampietro Gobo (Unimi) / Mario Cardano (Unito).

Discute le due relazioni: Rita Bichi (Unicatt)

INFO: qrl.dcps@unito.it

LAB | Qualitative
Research



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



C P
S
CULTURE
POLITICA
SOCIETÀ



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
"PIERO MARTINETTI"

Ricerca qualitativa: tratti pertinenti e distintivi.
Ovvero, perché ha (ancora) senso parlare di ricerca qualitativa.

MARIO CARDANO

Università degli studi di Torino

1. Superata – almeno pare – l'emergenza della cosiddetta "guerra fra paradigmi", la rilevanza della distinzione fra ricerca qualitativa e ricerca quantitativa viene sempre più spesso contestata. Di fronte alle difficoltà logiche di tracciare i confini fra questi due modi di fare ricerca, e sospinti dalle esigenze sempre più pressanti all'integrazione *qual*, *quant*, resa possibile dai metodi misti, si fa strada la tesi dell'indistinguibilità delle due Muse della ricerca sociale. Nella mia relazione esporrò le ragioni per le quali l'identificazione dei tratti pertinenti e distintivi della ricerca qualitativa ha rilievo, precisando, al contempo, la natura di questa distinzione.
2. Considererò, dapprima, le questioni formali di una auspicata e possibile definizione di ricerca qualitativa: i) qual è l'orizzonte temporale che la definizione deve abbracciare (la ricerca qualitativa dalla stagione eroica della Scuola di Chicago ad oggi o le sole espressioni contemporanee di questo stile di ricerca?); ii) come tracciare la distinzione, con una logica bimodale o multimodale? Approdando a un concetto definito operativamente o a un concetto sensibilizzante?
3. Esposte le ragioni che portano a escludere una definizione esclusivamente basata su di una logica bimodale (bianco *versus* nero; 0 *versus* 1), proporrò tre criteri capaci di identificare le peculiarità della ricerca qualitativa e di marcare le differenze rispetto alla ricerca quantitativa. I criteri proposti sono: i) l'armonizzazione delle procedure di costruzione del dato al contesto del loro impiego; ii) l'osservazione ravvicinata; iii) la multivocalità della scrittura. Dei tre criteri, solo il primo – metodologico – consente una distinzione netta, mentre gli altri due mettono capo a distinzioni sfocate. Il concetto di ricerca qualitativa proposto è pertanto un concetto sensibilizzante.
4. Muovendo dalla definizione di ricerca qualitativa proposta, verranno individuati i principali punti di forza di questo modo di fare ricerca, che discendono dai suoi tratti distintivi. L'osservazione ravvicinata e l'armonizzazione delle procedure di costruzione del dato consentono di cogliere con particolare accuratezza la «definizione della situazione» che orienta l'agire degli individui e contribuisce a qualificare il senso. Peculiare, inoltre, è la capacità della ricerca qualitativa di spacchettare, per così dire i processi sociali, di aprire la proverbiale scatola nera che lega gli eventi che hanno luogo nei contesti in studio. L'apertura dei dispositivi teorici e metodologici propri di questo stile di ricerca è, inoltre, ciò che consente la formazione di nuovi concetti, fondati, non già sulla speculazione teorica, ma sui materiali empirici, con Mary Morgan, «evidence based». Verrà inoltre considerato un'ulteriore punto di forza della ricerca qualitativa, la sua peculiare capacità di disporre di elementi utili a valutare il grado di cooperazione dei partecipanti, informazione centrale alla valutazione della plausibilità del nostro lavoro interpretativo, di quella messe enorme di informazioni che hanno lo statuto dell'invisibilità (credenze, valori, atteggiamenti ecc.).
5. Concluderò considerando le principali critiche avanzate nei confronti della ricerca qualitativa, le sue presunte debolezze, mostrando come queste obiezioni possano essere contrastate attraverso una radicale ridefinizione della nozione di metodo. Alla nozione di metodo, inteso non come una collezione di regole che agiscono come *ordini*, si rende necessario sostituire una nozione di metodo inteso come un insieme di *principi* che ricevono una diversa interpretazione in ragione del contesto nel quale vengono applicati. Si tratta di principi che, con Gary Brent Madison, risultano più simili alle leggi del diritto che a quelle della fisica; principi per i quali non si dà una ed una soltanto interpretazione corretta, ma più d'una, in ragione del contesto d'impiego e la cui applicazione, non diversamente dalla sentenza di un tribunale, deve essere difesa con adeguate argomentazioni (vedi Madison 1988).
6. La discussione critica della nozione di metodo proposta, consentirà, inoltre, di mettere in forma il problema dell'integrazione fra *qual* e *quant*, così come definito nel conteso dei cosiddetti metodi misti.

“Qualitativo”: un termine da abbandonare...

Giampietro Gobo

Università degli Studi di Milano

1. “Qualitativo” è un termine a cui fanno riferimento più di una ventina di concetti (o significati), a volte addirittura opposti. Ad esempio, nella letteratura dei “metodi misti” (mixed methods), il termine “qualitativo” è usato come sinonimo di “interpretazione”, “classificazione”, “theory and judgements” (Gorard, 2010), “comprensione del mondo”, “esplorazione”, “comparazione”, “ricerca bibliometrica”, “ rassegna della letteratura”, “mappe e formati visuali”, “definizione dell’argomento di ricerca e dei livelli di analisi”, “ricerca d’archivio per identificare le variabili”, “studio di caso”, ecc. Persino le “parole” sono qualitativo, in contrasto con i numeri (Greene, Caracelli, and Graham 1989: 256). E non senza sorpresa si potrà scoprire che le normali attività di ragionamento (come il fare inferenze, deduzioni e abduzioni) e le attività della vita quotidiana (osservare, guardare, descrivere, ascoltare, parlare, fare domande ecc.) sono rubricate come... qualitativo! Per esempio Maxwell (2016: 14) parla di “qualitative and quantitative thinking”, “qualitative and quantitative concepts”. L’osservazione sarebbe quindi qualitativo (dimenticando che essa gioca un ruolo importante nella ricerca sperimentale).

Per concludere questa breve rassegna sui metodi misti, “qualitativo” è diventata un’abusata “parola d’ordine (buzz-word), “a ‘catch-all’ for non-positivist inquiry” (Giddings 2006: 199);

2. Se poi guardiamo a settori a noi contigui, scopriamo che la situazione non è migliore. Anzi troviamo ancora altri concetti di “qualitativo”. In statistica esistono le “variabili qualitative” e l’attività di interpretare i risultati statistici”, o “interpretation of rotated factors or identification and naming of multivariate clusters and dimensions” è considerata qualitativa.

Le “nuove” matematiche (o “matematiche non-lineari”), che si occupano di relazioni e modelli, e che stanno alla base dei “sistemi dinamici” (e.g. *teoria del caos*, *teoria della complessità*, *geometria frattale*) sono chiamate “qualitativo”.

Si ha quindi l’impressione che “qualitativo” non significhi più niente di preciso e forse sarebbe meglio abbandonarlo. QL è un termine che usiamo per coordinarci nelle conversazioni, per capire vagamente cosa facciamo, da che parte stiamo; una specie di mappa che poteva essere utile nel territorio degli anni Sessanta, dove il numero degli scienziati sociali era relativamente basso, e gli etnografi o i raccoglitori di narrazioni si contavano su poche decine. Oggi, sapere che un ricercatore è “qualitativo”, ha la stessa valenza descrittiva (o se volete esplicativa o predittiva dei suoi comportamenti) del sapere che la persona con cui mi appresto a condividere (ad esempio) un alloggio è siciliano, campano, piemontese o veneto. Praticamente nulla.

3. Se si abbandona il QL allora non ha più senso nemmeno tenere il termine QT, perché (proprio come la normalità e la devianza) QL e QT si definiscono reciprocamente. Un po’ come lo yin e lo yan...

Infatti, se prendiamo le principali operazioni cognitive che si compiono nella ricerca (misurare, contare, *scaling* e classificare), noteremmo che tutte e quattro possono, a ragione, essere impiegate in una ricerca (cosiddetta) qualitativa. Facendo così cadere l’obsoleta distinzione QT/QL.

4. Tuttavia, il far cadere questa distinzione, non deve portare a un livellamento delle differenze che comunque permangono e resistono nelle diverse **pratiche** di ricerca (come invece vorrebbero i fautori dei metodi misti). In altre parole se è vero che non ha più senso distinguere tra QL e QT, invece ha molto senso osservare le diverse (comunità di) pratiche di ricerca, i diversi modi di fare ricerca ecc. che si raccolgono attorno a un metodo (quello che solitamente impiegano) e non a un paradigma metodologico (QL versus QT).

5. In questa prospettiva si possono immaginare due livelli di comunanza (senza distinzioni QL e QT) e uno di separazione (che non passa però attraverso la distinzione QT e QL).

6. Il primo livello di comunanza è quello **epistemologico**; non si vede, plausibilmente, un orizzonte epistemologico che non sia (in senso lato) proprio dell'interpretativismo/costruttivismo, i cui principi sono la co-costruzione del dato, e quindi la relazionalità dello stesso; l'orientamento a creare le condizioni migliori per raccogliere le informazioni; l'abbandono del concetto di validità del dato verso quello di fedeltà; la libertà di espressione dell'intervistato; il suo ascolto attivo; l'idea che gli attori sociali studiati sono dei partecipanti.

7. Un secondo livello di comunanza è quello **metodologico**: la costruzione di ipotesi e delle teorie, il campionamento, l'analisi dei dati, l'attenzione ai casi devianti ecc. dovrebbe seguire un approccio e un'attenzione propri dell'interpretativismo/costruttivismo (con le relative applicazioni. Pena il riduzionismo metodologico.

8. L'ultimo livello, quello dei **metodi** (survey, etnografia, intervista discorsiva, metodo documentario ecc. – una classificazione necessariamente imprecisa - ma d'altra parte, come ci ricordava Sartori, le classificazioni non sono strumenti contabili) e delle **tecniche** (di raccolta delle info, di organizzazione e analisi dei dati), è il livello dove concretamente si dividono i ricercatori, dove formano comunità di pratiche (di ricerca) distinte, che comunicano poco fra di loro. Questa incomunicabilità non ha solo ragioni metodologiche, ma anche tematiche: è infatti attorno a temi di ricerca che si radunano i ricercatori.

Per cui i livelli dove possono comunicare i ricercatori sono il primo e il secondo, non tanto il terzo (e tantomeno il quarto, quello dei temi di ricerca).

9. Il senso del nostro incontrarci dovrebbe quindi essere attorno alla costruzione di una "nuova metodologia" (livello 2), con coloro che già condividono il livello 1. Abbandonando le termini come QL e QT.